

Claudio Risé

Sazi da morire

Malattie dell'abbondanza e necessità della fatica



SAN PAOLO EDIZIONI, 2016

Postfazione

Ho appena finito di rivedere il testo di questo libro.

Arriva mia moglie col giornale. Ieri notte a Parigi: 129 morti, 352 feriti. Fra i bersagli più insanguinati il teatro Bataclan, una sala ottocentesca rimessa a nuovo. C'era un concerto heavy metal, gli *Eagles of death metal*, cominciato con la star che pianta un coltello nell'amplificatore. Per mezz'ora soliti ingredienti, sesso, morte, *erba*, cadaveri etc. Poi la band attacca *Kiss the devil*, bacia il diavolo, icona del metal satanico, che ha come ritornello, ripetuto più e più volte, ipnoticamente, *when I kiss the devil / I feel yhe heaven, heaven* (quando bacio il demonio, sento il paradiso/paradiso). Un rumore secco: la mitragliatrice. Qualcuno racconta di aver visto "i ragazzi seduti accanto cadere ad uno ad uno. Come birilli". Chi sparava, come altrove a Parigi nelle stesse ore, gridava il nome del suo Dio.

Nel libro ho raccontato quali sono le malattie di questa nostra civiltà ancora piuttosto ricca, ma non felice. Devota al culto del troppo. Troppi soldi, troppo cibo, troppi zuccheri, troppi grassi, troppe droghe. Un bisogno di essere riempiti di materie adulterate e avvelenanti. Evitando la fatica fisica, e consegnandosi così alla sedentarietà. Poggiati su macchine: in automobile, in aereo, sul tapis roulant in palestra, ma mai camminando, coi piedi sulla terra. Guardando alla vita come divertimento, gratificazione, rassicurazione permanente. Adorando la trinità di inizio millennio: PIACERE-RICCHEZZA-IMMAGINE. Chiusi in un ego ipertrofico e disperato, dove non si vede più realmente l'altro, non si trasmette più nulla: non la vita (l'europeo è in rapida estinzione), ma neppure la malattia di cui si morirà. In occidente, il 90% delle persone muore di *malattie non comunicabili*, che non si trasmettono. Siamo diventati mondi chiusi, alla ricerca di un piacere fine a se stesso. Malati.

Si può vivere senza Dio? Probabilmente no. Dio è il primo altro, il tu che svela la piccolezza personale e apre la strada all'incontro con gli altri. Ti riempie di vita, di mondo, di comunità. Di sé. Questo, certo, relativizza l'individuo, che scopre così di non essere tutto, e, anzi, forse quasi niente. Il tutto è fuori, oltre, altrove. L'occidentale ha creduto di avere tutto, e si è perso. Perché vuole prendere, avere, trattenere, godere. Ciò (tra l'altro) rallenta i suoi processi di ricambio, accelera le sclerosi, lo intossica, lo immobilizza. Lo uccide, intellettualmente, spiritualmente e fisicamente.

Quando una civiltà non pronuncia più il nome di Dio, e magari invoca il diavolo, chi la disprezza griderà il nome della propria divinità. Anche per interesse, potere. Quel grido, però, esprime anche un bisogno umano, a lungo coperto sotto gli slogan pubblicitari, che l'occidente materialista dovrà pur ascoltare, perché ci riguarda tutti.

Una civiltà non può essere solo un centro commerciale, per questo ha bisogno di Dio.

Non c'è come la morte, la furia di chi vuole ucciderti, ed anche la tua ostinazione ad ucciderti con le tue malattie preferite, (quelle della chiusura e dell'eccesso viste in questo libro), per scoprire cosa, invece, sia veramente: *vita*. Il valore del *limite*, l'oscenità dell'eccesso, la profondità educativa delle *necessità*, del riconoscere la *realtà*, nella sua *verità* e *meraviglia*.

Mentre i media tempestano col mito del robot che ti porta la colazione a letto, chi ha più senso vitale torna a farsi il pane. L'ideologia della fine della natura, del maschile, del femminile, della riproduzione, dell'estinzione del vivente, suscita l'innamoramento per la vita. C'è voglia e urgenza di essere, non di consumare. Ascoltiamola.

PER INFORMAZIONI SUL LIBRO VAI IN

www.claudio-rise.it